

Ricognizione in Val Vrenda

(Una giornata di disillusioni speleologiche)

« Non tutti i giorni è festa » dice un vecchio adagio, ma i troglobi di Brescia e di Cremona possono anche assicurare che non tutte le feste sono tali.

Domenica 11 Gennaio! Giornata memorabile nelle serie delle imprese a segno negativo!

I cremonesi poveracci hanno la prima disdetta quando nell'uscire dalla stazione ferroviaria vedono allontanarsi il cigolante tram della Val Trompia che avrebbe dovuto portarli a Codolozza. Non si perdono d'animo però e con una disinvoltura impressionante in quattro e quattr'otto tiran giù un'altro programma con mèta Vallio e dintorni, località nella quale si era sentito parlare di certi « buchi della miniera » e di un tal « Buco della Luana » con rivo fuoriescente che avevano acceso nella fantasia di tutti non infondate speranze.

Di lì a poco perciò saliamo sulla bianca vettura tramviaria che ci sbalotterà per bene fino a Bostone del Clisi, e il discorso verte subito su interessanti problemi di fauna cavernicola, mentre il vicino compagno che di queste cose non ne vuol proprio sapere si allunga sul sedile e trova il tempo di schiacciarsi un sonnellino (beato lui!) Passano al di là dei vetri appannati le note montagne del Regogna, del Marguzzo, del Piazza Cavallo, poi il lontano cono del S. Bartolomeo. Ecco Paitone! Ci affacciamo a salutare le vecchie conoscenze compresa la postina. Ci sorridono il M. Paitone e il

Budellone quasi invitandoci come vecchi amici fedeli che si vedono trascurati; ma noi, avanti oltre Gavardo dal cerulo Clisi fino a Bostone, dove scendiamo con un sospiro di sollievo. L'aria è gelida e il cielo limpidissimo. A passo di marcia eccoci a Sopraponte da dove fatte le spese necessarie, via subito per Vallio. Siamo tre, in marcia sulla bella carrozzabife di fondo valle, uno vicino all'altro così che per la nostra differente statura potremmo sembrare un piffero a tre canne.

Giungiamo quasi senza accorgerci a Vallio, lo oltrepassiamo e a Porle raccogliamo indicazioni del Buco della Luana. Ci dicono di seguire il rivo della valle omonima fino alla sua sorgente e da quì salire per alcuni metri la valletta confluyente di destra.

Pian pian, bel bello, seguendo il sentiero risaliamo la valle ch'è tutta un ricamo di brina e di ghiaccio. Il torrentello lo sentiamo gorgogliare sotto la spessa candida crosta gelata che ha preso le forme più svariate spesso ricordando a noi troglobi colate di concrezioni ipogee e strane stalagmiti formatesi pel congelarsi dell'acqua intorno agli sterpi ch'essa lambiva. Troviamo dopo un'erta faticosa ma con relativa facilità il Buco tanto sospirato (ne valeva tanto la pena!!!!). È un cunicolo di 4 metri circa di lunghezza che termina a cul di calza. Un breve impraticabile pozzetto si apre verso la fine e da questo esce a detta dei locali in

tempo di forti precipitazioni il rivo sottostante.

Che fare? Correre in cerca di sole per accontentare quell'altra cavità bronzolona desiderosissima di avere quel che le spetta. Ma siccome le disgrazie son come le ciliege appena giunti sul dorso che poco prima era inondato di luce non troviamo che ombra e freddo. Per dispetto alla fortuna avversa ci sdraiamo sull'erba e diamo l'assalto ai sacchi. Pasto breve, rapido, consumato in religioso silenzio (con la pancia non si scherza!) e poi via di nuovo riprendendo con la strada a raccontarci facezie. Arriviamo così a Oriolo da dove accompagnati da un ragazzino saliamo ai così detti « buchi della miniera » che consistono in due cunicoli artificiali di pochi metri che non presentano alcun interesse sia speleologico quanto faunistico.

Ma l'ora si sta facendo tarda ed è

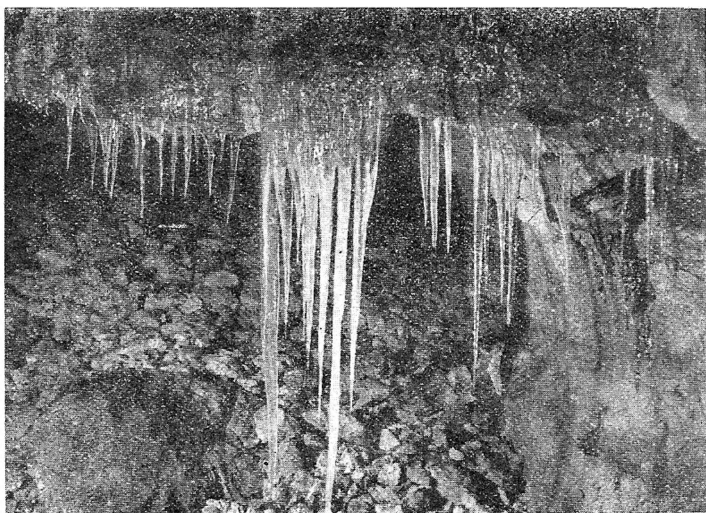
necessario battere in ritirata. Il piffero riprende la via del ritorno e se pur scornato non è, no, scontento. Se la fortuna non gli ha arriso oggi gli ariderà domani. I troglolombardi a ciò àno già fatto il callo, e sanno ricevere ogni evento a viso sereno. Fra le fatiche delle esplorazioni, fra il ferretto ch'è il sangue guagulato di mamma natura, fra le aspre roventi sassaie delle zone carsiche, essi àno imparato a sopportare con pazienza e col sorriso sulle labbra e negli occhi ciò che può accadere.

Una giornata di disillusioni? Che importa! Non è la prima nè sarà l'ultima!

I rocciatori delle tenebre non si danno vinti per uno scherzo di fortuna: essi sono consci della loro forza e orgogliosi della loro attività.

Ghidini Gian Maria

Brescia, 16-1-31.



Stalattiti di ghiaccio nel Buco del Frate (N. 1 Lo)